Anno V. — N. 43 Udine, Martedì-Mercoledì 21-22 Febbraio 1882 Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno L. 20
" semestre » 11
" trimestre » 6
" mese » 2
Estero: anno L. 32
" semestre » 17
" trimestre » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28. Udine

ANDREA CASASOLA

PATRIZIO ROMANO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DELLA S. METROPOLITANA CHIESA DI UDINE

ABATE DI ROSAZZO, PRELATO DOMESTICO,

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO ECC. ECC.

Al Venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città ed Arcidiocesi di Udine Salute e Pastorale Benedizione.

Se i giorni dell'umana vita sono un dono continuo del buon Dio, e non iscocca mai l'ora nè vola mai l'istante, senza ch'Egli, amore infinito, principio e fine d'ogni cosa — *Deus charitas est* — non ci sostenga, non ci aiuti e conforti, quale mai non debb'essere la nostra sollecitudine di retribuirgli *sincero omaggio* di doverosa riconoscenza? Confessiamo impertanto per parte nostra che è grazia sua e sua *misericordia se nel corrente anno* ancora ci viene fatto di annunziarvi il Quaresimale Indulto con quelle speciali *mitigazioni*, che, da *Noi impetrate*, furono benignamente concedute dal S. Padre Leone XIII, come in sequela alle *presenti* viene *significato*. E per verità che cosa è mai la vita dell'uomo sulla terra? I profeti del Signore l'hanno raffigurata ad un'ombra vana che appare e poco stante dileguasi, a nube densa che buffo di vento in contrario orizzonte spinge, ad un fiore che ora bello s'innalza sopra il suo stelo e manda soavi profumi, e in sulla sera inaridito si muore, al soggiorno ospitale di una notte. Le tue mani, o Signore, esclamano essi, hanno composto questo carnale involucro, ma perchè ben presto nella sua polvere si risolva: sia pure delicato e leggiadro, egli dovrà nella polvere risolversi: sia pure vivificato da uno spirito sapiente, ed onori e grandezze l'abbiano in sulla terra magnificato, nella polvere dovrà tornare. Ella è dunque la vita dell'uomo sulla terra un esiglio, e, per parlare coi Libri Santi, un pellegrinaggio.

Questo pensiero che la vita dell'uomo sulla terra è propriamente e distintamente una peregrinazione era sì famigliare ai Santi Patriarchi ed ai giusti dell'antico Patto, ed ai primi figliuoli della Buona Novella, che per esso vieppiù s'infervoravano nel disprezzo delle mondane e nel vivo desiderio delle celesti cose. I giorni del mio pellegrinaggio sono 130 anni, affermava Giacobbe nella reggia dei Faraoni; pochi e cattivi, e non agguagliano il tempo del pellegrinaggio dei padri miei: *Dies peregrinationis meae centum triginta annorum sunt, parvi et mali, et non pervenerunt usque ad dies patrum meorum quibus peregrinati sunt. (Gen. 47, 9).* Siccome tutti i padri miei così io pure dinanzi a Te mi considero quale un forestiero e pellegrino, esclamava Davide: *advena ego sum apud te, et peregrinus, sicut omnes patres mei (Ps. 38, 13).* La quale verità era pure sentita da Salomone, che nell'ebbrezza dei piaceri, fra lo splendore delle ricchezze ed in mezzo al fasto lussureggiante della regale potenza ripetea: « Noi siamo pellegrini e stranieri dinanzi a Te, siccome tutti i padri nostri; quale un'ombra fugace passano i giorni della vita umana, e non havvi consistenza; perocchè tuttodì veggiamo sparire i viventi. *Peregrini sumus coram te, et advenae, sicut omnes patres nostri. Dies nostri quasi umbra super terram, et nulla est mora. (I Paralip. 29, 15).* Epperò fra i lamenti che dal petto angoscioso mettea il santo Geremia sulle sventure, ond'era afflitta la patria sua, *quare*, lagrimando dicea, *quasi colonus futurus es in terra, et quasi viator declinans ad manendum? (14, 8)*; perchè sarai tu alla guisa di uno straniero o di un pellegrino che non può albergare più di una notte?

Siamo dunque pellegrini e forestieri: *peregrini sumus et advenae:* e come il popolo eletto liberato dalla egiziana schiavitù dovette pellegrinare quarant'anni nel deserto, prima di entrare nella terra promessa, ed ivi sedere e riposare all'ombra delle ubertose campagne, così a noi liberati dalla schiavitù del peccato per la grazia del battesimo conviene durare le fatiche del pellegrinaggio pel deserto del mondo prima di entrare nella patria celeste. *Peregrini sumus et advenae.* Per ciò Iddio sapientissimo nelle vie della sua Provvidenza dispone che quaggiù ogni cosa sia mutevole ed incerta; che i terreni legami ci facciano sperimentare false gioje e tristi disinganni, dolori certi e fugaci speranze, angustie terribili e trepide tranquillità: affinchè cioè purificata la mente ed il cuore d'ogni disordinato affetto, si accenda ed arda il desiderio del Sommo Bene, a raggiungere il quale conserviamo pura ed integra l'immagine, ch'Egli ha stampato nel nostro cuore; viviamo di una vita aliena dalla presente, e nel tempo lavoriamo alacremente per l'eternità. E che cosa diremmo noi di un pellegrino, al quale essendo fissato un tempo di corta durata per compire un viaggio e raggiungere la sua meta, spendesse ben altrimenti i giorni che gli sono contati? Miseri di noi, se, mentre la figura di questo mondo un dì più che l'altro per ciascuno passa, non facessimo verun avanzamento nella via, che ci è segnata per arrivare al fine, o camminassimo per altra ben diversa! Se pellegrinando ci tenessimo lontani lontani dal Signore collo stringerci vieppiù col mondo; c'inebriassimo della carne ch'è polvere, e non ci curassimo dello spirito, che è immortale; lavorassimo pel tempo che fugge e non per l'eternità che si approssima; radunassimo ricchezze, che dovremo restituire alla terra, e non ci occupasse verun pensiero dei celesti tesori che ci stanno preparati; andassimo con ansia febbrile alla caccia di terreni onori, e dimenticassimo la destinazione onorifica di diventare gloriosi cittadini del Cielo; pensassimo tanto per la terrena dimora, senza che mai alla nostra seria considerazione si affacci e si accosti la salutare verità che siamo peregrini: *peregrini sumus et advenae.* Epperò per amore delle anime vostre coll'apostolo S. Pietro Noi vi scongiuriamo, o Ven. Fratelli e Figli Dilettissimi, ad imprimere a caratteri indelebili la grande verità, che tutti siamo pellegrini; onde, tenendo continuamente fiso lo sguardo verso il Cielo, che ha da essere la perpetua dimora, passiamo in mezzo alle terrene cose, senza che l'amor delle stesse ci adeschi ed incateni, ma ogni affetto indirizziamo verso quel beato soggiorno, dove non hanno luogo il lutto ed il pianto, la lotta e l'inganno, la calunnia e il disonore, ma una perpetua pace. *Charissimi, obsecro vos tanquam advenas et peregrinos abstinere vos a carnalibus desideriis, quae militant adversus animam (I, 2, 11).* — E ciò tanto più che quell'anima, la quale nella casta sobrietà d'ogni cosa passerà i giorni della sua peregrinazione, c'insegna S. Leone, pregusterà sulla terra, per meglio innamorarsene, le dolcezze celestiali: *beata mens, quae peregrinationis suae tempora, casta sobrietate transcurrit (Serm. II. de Quadrag.).*

Senonchè nel momento in cui stiamo dettando queste pagine Ci ritornano alla memoria le parole del S. Padre Leone XIII recitate in sulla fine della mirabile Enciclica *Militans Jesu Christi Ecclesia*, colla quale l'anno decorso annunciava al mondo cattolico l'universale Giubileo straordinario. Fra le altre dottrine ed esortazioni in essa contenute noi leggiamo: « *Praeterea*
« *cunctos hortamur ut peregrinationes suscipere pie-*
« *tatis caussa velint ad Sanctorum Cœlitum ædes,*
« *quæ peculiari religione in variis regionibus San-*
« *ctæ ac Venerabiles haberi consueverint; quas inter*
« *in Italia præstat Sacrosancta Virginis Mariæ*
« *Lauretanæ domus, quam altissimorum mysterio-*
« *rum memoria commendat (Lit. Encycl. 12 Mar-*
« *tii 1881).* — Esortiamo tutti a voler intraprendere
« pii pellegrinaggi ai più celebri e venerati Santuarii
« dei diversi paesi, fra i quali va innanzi in Italia la
« S. Casa di Loreto, consecrata dalla memoria dei più
« alti misteri ».

Messi da queste venerate parole Noi entriamo in un altro ordine d'idee ripiegando il nostro dire sopra un altro pellegrinaggio, il pellegrinaggio cristiano; e ciò facciamo per comune ammaestramento, e per manifestare la ingiustizia, onde sul recente pellegrinaggio italiano, avvenuto nel passato autunno, si gittò lo scherno, il disprezzo e la calunnia anche da molti di coloro, che non hanno del tutto abbandonato la Fede e la Religione. E che vogliamo noi addimandare ed intendere sotto la denominazione di *pellegrinaggio cristiano* se non se il viaggio fatto a qualche insigne e divoto Santuario da una persona sola, o meglio da più persone insieme assembrate per ispirito di penitenza, per soddisfacimento di qualche voto, per impetrazione di qualche grazia, per debito di ringraziamento, sempre per un pietoso fine, *pietatis caussa*, ed in ispecialità per esercizio più divoto di orazione, e spirituale ristoro nei santissimi Sacramenti? Che nessuno infrattanto, o Ven. Fratelli e Figliuoli Dilettissimi, reputi che pellegrinaggi cosifatti siano una moderna invenzione per commuovere popoli e concitare plebi, un effetto del fanatismo suscitato ad arte, per parlare alla maniera del mondano gergo, dall'invadente clericalismo. Non crederemmo certamente di male apporci, se dicessimo che il pellegrinare religioso è insito nella natura dell'uomo di per sè inclinata a soprannaturali sensi; onde volendo riandare le istorie degli antichi e moderni popoli, sepolti tuttora nelle tenebre dell'idolatria, troviamo che come i Babilonesi di un tempo, così gli Indiani e i Mussulmani moderni fanno le loro peregrinazioni con riti di carattere religioso. Ma lasciando di accennare a queste cerimonie, avanzo di una vera tradizione, adulterato dalla idolatria e dalla superstiziosa ignoranza, chi è che non sappia come il popolo ebreo, popolo eletto ed ordinato ad essere l'erede delle promesse, dal quale secondo la carne doveva uscire il Cristo Redentore del mondo, per comandamento espresso del Signore dovesse pellegrinare al Tempio di Gerusalemme? Nella 1ª Domenica dopo la S. Epifania la Chiesa ci ricorda tale pellegrinaggio. Secondo la Legge di Mosè tutti gli uomini erano obbligati a portarvisi tre volte all'anno: alla Pasqua in memoria della liberazione dall'egiziana schiavitù: alla Pentecoste in ricordazione della Legge promulgata sul monte Sinai; e nella festa dei Tabernacoli o Scenopegia per rammentare il pellegrinaggio di 40 anni nel deserto. Le donne vi potevano andare conformemente a loro pietà e divozione: poi giovanetti incominciava questa obbligazione dall'anno dodicesimo. Soleanvi andare a carovane di amici e parenti, gli uomini dalle donne separati, cantando inni e salmodie, massime nella Pasquale solennità, imitando così gli antichi padri, che, passato felicemente il mar Rosso, intuonarono la laude al Signore dicendo: *Cantemus Domino; gloriose enim magnificatus est (Exod. XV, 1):* diamo gloria al Signore; perocchè Egli si è gloriosamente esaltato. Ed oh quale sublime spettacolo avrà di sè dato la Sacra Famiglia, quando, entrato nel dodicesimo anno il Redentore Gesù, recossi seco lui a Gerusalemme in obbedienza al mosaico precetto! *(Ev. Dom. inter Oct. Epiph.).* Quale penna potrebbe descrivere il fervore onde la Vergine Immacolata ed il castissimo suo Sposo pellegrinavano al Tempio santo, per ivi protestare al Dio degli eserciti l'umile servitù, l'amore, la riconoscenza per le celestiali fragranze che assaporavano giorno e notte presso al Verbo di Dio fatto Uomo! Oh la fedele immaginazione giustamente permette di ripensare in quel pellegrinaggio ai purissimi affetti, alle sante intenzioni, che trapelavano eziandio dalla soave compostezza del volto e della persona, come pure ci lascia vedere intorno a quei santissimi pellegrini a schiere a schiere gli angeli del Signore, lieti di essere stati eletti a vegliare e corteggiare il Verbo di Dio Incarnato, la Regina del Cielo, ed il purissimo Custode della sua casa.

Ma come sorse il Cristianesimo, come questa Religione santissima dai ristretti confini della Giudea usciva dovunque a distruggere i monumenti dell'idolatria e sulle rovine di questa inalberare il vessillo della Croce, come questa Religione di mortificazione e di penitenza, di preghiera e di carità entrava nei fori, nella milizia, nelle reggie, il pellegrinaggio cristiano divenne una parola sacra, una istituzione solenne, un bisogno dei credenti, una manifestazione di fede, uno spettacolo commovente, un entusiasmo. I primissimi Santuarii furono senza dubbio le tombe dei Martiri, che a migliaia a migliaia avevano sparso il loro sangue e fatta oblazione della vita in testimonianza della fede in Gesù Cristo; sopra queste tombe, il più delle volte nascoste entro le viscere della terra, mentre al disopra la pagana società gavazzava nella turpitudine dei piaceri, ed affilava le spade per isgozzare altre vittime cristiane, il Vescovo assistito dai Sacerdoti e Leviti, circondato dai fedeli celebrava gli augusti misteri, e colla divina parola e colla dispensazione dei santi Sacramenti disponeva gli animi di Dio innamorati, a sostenere impavidi le preparate carnificine, e la morte per Gesù Cristo. Il desiderio più vivo era però sempre rivolto al misterioso Oriente, a quell'orizzonte dal quale brillò primamente il Sole di Giustizia, ed irradiò lo splendore della eterna luce che dovea illuminare e scuotere il mondo addormentato nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte. — *Oriens, splendor lucis æternæ, et sol iustitiæ: veni et illumina sedentes in tenebris, et umbra mortis* — *(Antiph. Advent.).* E tanto era fino dagl'inizii del Cristianesimo l'affluire dei pellegrini al Calvario, che per mettervi impedimento i pagani e i giudei eressero sopra le cime del Golgota un tempio idolatra *(Manning D. ai pellegrini Inglesi 1873).* Che se per tal modo il primo sguardo, il primo passo del pellegrino cristiano fu sempre là, verso le spiaggie santificate dalle vestigia del Redentore, bagnate dai sudori delle sue fatiche, benedette dalle stessissime sue mani, il secondo è verso quella eterna città, che, per un corso di secoli capitale del mondo pagano, posciachè fu consecrata dal sangue di Pietro e di Paolo, ed in essa Pietro ha collocata la sua Sedia incrollabile, è diventata la metropoli del mondo cattolico. *O Roma felix, quæ duorum Principum es consecrata glorioso sanguine! (Hymn. Ecc.).* Di guisa che Roma e Gerusalemme sono state dagli albori del cristianesimo la meta sospirata dal pellegrino cristiano, il quale pregando e limosinando, sfidando ogni intemperie, superati molti pericoli, era felice di arrivarvi.

Collo svolgersi dell'era cristiana, a Gerusalemme ed a Roma altri santi luoghi vi si aggiungono, e la tomba di S. Giacomo in Compostella, e il tempio di S. Michele sul Gargano, e le basiliche di S. Nicolò di Bari, di S. Gennaro di Napoli, e la S. Casa di Loreto, e le basiliche di Assisi e di S. Domenico a Soriano, e i santuari della Guardia a Bologna, dell'Annunziata a Firenze, della Consolata a Torino, della Salute a Venezia, e ai nostri giorni quello di Spoleto e di Lourdes e d'Issoudun, per

tacere degli altri che a mille a mille in ogni angolo della terra o si spiccano dalle cime dei monti, o nascono dal fondo delizioso delle valli, o si sollevano dalle isolette, o dalle sponde si specchiano nelle acque dei fiumi. E questi santuarii sono effetti maravigliosi o di una fede viva, o di una pietà generosa, o di una espiazione, ed in molti la Vergine od i santi si piacquero con apparizioni od istraordinari portenti di significare alle turbe pie che ivi il Signore volea di preferenza dispensare le sue grazie e le sue misericordie.

Il pellegrino cristiano, specialmente nei secoli di mezzo, secoli di rozza ma ardente fede, era avuto quale persona sacra, inviolabile, e meritevole di essere in ogni luogo con liete accoglienze ricevuto ed ospitato. (*Lazari, de Sacr. Veterum Christian. peregrinatione*). La Chiesa con appositi riti benediceva le vestimenta e la persona del pellegrino, prendeva in custodia i suoi averi e i suoi diritti, e fulminava le canoniche pene, le quali tosto o tardi conseguiscono i loro terribili effetti, contro coloro che avessero osato nuocere al suo protetto. Apriva lunghesso le strade abbandonate e solitarie ospedali ed asili per assisterlo. E come tornava al nativo tetto, era quello un giorno di comune esultanza, di solenne rendimento di grazie al Signore, che aveva prosperata la dipartita e benedetto il ritorno. Da questi brevissimi accenni torna facile il conchiudere, o Venerabili Fratelli e Figliuoli Dilettissimi, quanto sia ricca di esemplari documenti la storia del pellegrinaggio cristiano, che nella cattolica Chiesa esistette sempre, e dalla Chiesa fu colle sante liturgie benedetto e santificato, come anche dai Santi esercitato. E non sappiamo noi che un S. Carlo Borromeo per ispirito di pietà, ed un S. Francesco di Sales per voto, ed un Martino V nel ritornare da Costanza, pellegrinarono alla Consolata di Torino? E non sappiamo che la nostra verginella B. Benvenuta Bojani Cividalese pellegrinò alla tomba di S. Domenico a Bologna per soddisfacimento di voto, e la B. Elena Valentinis nostra concittadina, per ispirito di penitenza e per lucro di sante indulgenze, alle romane basiliche? E non sappiamo che il santo poverello Giuseppe Benedetto Labre scalzo, seminudo, satollandosi di rado degli altrui rifiuti, pellegrinava continuamente dall'uno all'altro dei più venerati santuarii d'Italia? E quelle divote processioni dalla malignità dei tempi violentemente sospese, che molte Parrocchie soleano nella stagione più bella fare a questo celebre santuario delle Grazie, od ai santuarii di questa friulese regione; e il pio costume tuttora in fiore fra noi di recarsi a drappelli nelle feste di Maria Ss.ma a visitarne i santuarii, non ci offrono forse l'aspetto di veri, ancorchè brevi, pellegrinaggi?

Corre al presente un'epoca, che non trova rassomiglianza coi passati tempi: perocchè se riguardar la dovessimo soltanto sotto l'aspetto del materiale progredimento, giuocoforza sarebbe chiamare l'epoca nostra la più avventurata. Nei secoli andati il pellegrino cristiano era costretto a percorrere vie sfondate, strette, paludose, impedite talvolta da fitte boscaglie, guadare fiumi e correnti rovinose, avvenendosi ben raramente in ospizî ed alberghi. Ora le vie maestre, ampie, rispianate, ombreggiate da spessi filari di piante annose, le vie ferrate, i ponti solidi ed arditi, i battelli a vapore, i costumi ingentiliti, i cospicui alberghi offrono mezzi comodissimi per viaggiare, ed il viaggio riesce dilettevole ed ameno. Forse che per siffatte ragioni il pellegrinaggio cristiano ha perduto il suo carattere di fede e di espiazione? No, o Ven. Fratelli e Figliuoli Dilettissimi: conviene piuttosto dire ch'esso ha ricevuto un nuovo svolgimento, un'indole sua propria e molto acconcia ai tempi calamitosi, ai quali ci ha riservato la Divina Providenza. E per verità noi viviamo in tempi in cui è predominante lo spirito di associazione, onde veggiamo pullulare società e consorzî sotto denominazioni diverse per iscopo di commercio o di industrie, di viaggi scientifici o di mutuo soccorrimento, le quali società sono copie delle antiche fratellanze cristiane, non però informate a quello spirito di fede e di evangelica carità, di cui queste erano tanto ricche. Or bene un pellegrinaggio ai giorni nostri è l'associarsi insieme dei cattolici eccitati da un medesimo principio e spinti da una stessa fede ad operare opere di carità e di perfezione cristiana. Viviamo in mezzo ad un mondo di gaudenti e d'indifferentisti, che studia sottilmente ogni mezzo per ammassare ricchezze, moltiplicare divertimenti e procurare terrene beatitudini, dimentico di Dio, di anima, di eternità; ed ecco i Cattolici coi vincoli della cristiana carità si uniscono insieme per rendere nel pellegrinaggio pubblica manifestazione della loro fede, che insegna l'amor del patire, senza pusillanimità, senza umani riguardi. Viviamo in un secolo, che millanta i diritti della ragione e le forze della natura, diniegando la luce soprannaturale della fede, la potenza della grazia, e perfino gli attributi divini: di fronte a questo spaventoso naturalismo si alzano valorosi i cattolici, e pellegrinando ai santuari confessano la necessità della grazia divina, la potenza della preghiera, l'efficacia dei sacramenti; confessano la vanità e l'incertezza della vita presente, i futuri giudizî di Dio che ci attendono alla morte, e il bisogno di prepararvisi colla penitenza. Viviamo in mezzo ad una società, nella quale impunemente e si scrive e si stampa, e dalle cattedre e nei ritrovi si ripete che il cattolicismo è moribondo, che il Papato dà gli ultimi tratti, che un cristianesimo civile e la religione dell'avvenire vi prenderanno il posto; che la Gerarchia cattolica con a capo il Sommo Pontefice è una istituzione formidabile; che però il positivismo saprà vincerla: ed ecco legioni numerose di cattolici, d'ogni età, sesso e condizione, consociati in pellegrinaggio a migliaia e migliaia, taluni venerandi per scienza, condizione sociale ed età, altri per chiaro nome ed avito censo riguardevoli, altri per la semplicità della fede ammirabili, senza nessuna intimazione da parte della Autorità ecclesiastica, ma unicamente a sua gran gioia e sotto la sua moderatrice influenza accorrere ai santuarii per riconciliarsi col Signore, ascoltare la sua divina parola, e dire nel tempo stesso alla società scristianizzata: guardate la vitalità, la forza, l'unità e la grandezza di quel cattolicismo, che voi bestemmiate. Esso ad un semplice invito, ad un cenno affettuoso congiunge pacificamente migliaia di credenti, forse di diverso costume e di vario linguaggio per confessare pubblicamente la loro fede ed il loro attaccamento alla Chiesa ed al suo Capo infallibile il Romano Pontefice, per far conoscere che, nonostante gli sforzi inauditi della empietà, la parola di Dio non si cancella; e questa parola è che Egli sarà colla Chiesa fino al morir dei secoli, che le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei, e che la vittoria sarà certamente della fede viva, operosa, perseverante. Se così è, o Ven. Fratelli e Figli Dilettissimi, lungi dal chiamare i pellegrinaggi cattolici, dimostrazioni politiche, fanatismo di gente volgare e superstiziosa, abbiamo ogni ragione di addimandarli spettacolo degno degli angeli e degli uomini, mezzo speciale suscitato dall'azione diretta della Provvidenza per ritemprarci nella fede, nella speranza e nell'amore, sublime manifestazione di coraggio cristiano, sull'esempio degli antichi eroi della fede, che fra un popolo fremente d'ira ed avido di sangue cristiano, colla pace nel cuore e colla serenità sul volto, esclamavano: io sono seguace di Gesù Cristo, e nessuno dei vostri strumenti di supplizio potrà coll'aiuto della sua grazia da lui disgiungermi. In lode del pellegrinaggio cristiano abbiamo un'ultima parola; è la parola dottrinale del Sommo Pontefice Leone XIII, il quale nella Lettera 25 Dicembre 1881, che si è degnato di spedire ai signori Candido e Raimondo Nocedal, organizzatori del prossimo pellegrinaggio spagnuolo, li ricolma di lode, perchè hanno concepito il *nobile disegno* di promuovere in tutta la Spagna un grande pellegrinaggio alla tomba degli Apostoli, per ricondurre a Lui sotto la guida dei rispettivi Pastori una scelta moltitudine di figli, i quali prenderanno parte ai suoi dolori, e lo riconforteranno colla loro presenza ed affetto. « Questo pellegrinaggio, dice il Santo Padre, « con carattere puramente ed esclusivamente cattolico « avrà per oggetto di visitare le tombe degli Apostoli e « i santuari della capitale del cattolicismo, di eccitare « la pietà dei pellegrini e di solennemente attestare la « fede e l'adesione alla Sede Apostolica. Un tale progetto, « siamo lieti di dirlo, Ci sarà oltremodo gradito, ed è « degno dei nostri encomii e dei nostri incoraggiamenti ». La lettera suaccennata termina esprimendosi dal S. Padre il desiderio di benedire solennemente e personalmente presso le Reliquie del Principe degli Apostoli i suoi cari figli di Spagna, ai quali intanto invia l'apostolica benedizione, quale felice presagio del prossimo viaggio e pegno della divina protezione. Davanti a questo pontificio documento, il cui alto valore a niuno sfugge per le circostanze dei nostri tempi, non rimane altro, o Ven. Fratelli, senonchè promuovere in mezzo a noi queste manifestazioni pacifiche di fede cattolica, ed all'occasione di qualche pellegrinaggio, che venisse indetto, procurare che i fedeli alle vostre cure affidati, mediante i comitati parrocchiali, la cui istituzione, ove manchi, nuovamente raccomandiamo, vi prendano parte. Ed infrattanto Voi, siccome a pastori vigilanti ed indefessi vi appartiene, istruite i vostri popoli sopra l'uno e l'altro pellegrinaggio, siccome in fino ad ora Vi abbiamo parlato, additate loro i pericoli di errore, perchè li schivino, metteteli in sull'avviso dei falsi profeti, perchè non vi partecipino alle contrarie dottrine, vegliate sopra i libercoli e le stampe nemiche della religione e del buon costume, perchè non penetrino nelle famiglie a guastare le anime, e principalmente abbiate una somma cura della tenera infanzia, inconsapevole ancora dei tanti pericoli della fede, perchè cresca nel santo timore di Dio.

Dalla benignità del S. Padre Leone XIII essendo stati Noi pure invitati a prendere parte alla solenne canonizzazione di S. Benedetto Giuseppe Labre, di S. Gio. Battista de' Rossi, di S. Lorenzo da Brindisi e di S. Chiara da Montefalco, nel muoverci alla volta della eterna città Ci siamo posti in cuore di fare il nostro pellegrinaggio alla tomba degli Apostoli. Ma come per la grazia e misericordia del Signore ponemmo il primo piede in quei luoghi, dove i secoli hanno ragunato tante memorie e tante grandezze, dove accanto alle superbe e maestose rovine tuttora sussistenti di un paganesimo, che ivi non ritornerà, il cristianesimo alzò monumenti magnifici per arte e beneficenza, una mestizia somma tutto lo spirito Ci comprese. Ah sì una mestizia somma vedendo nella metropoli del mondo cattolico, nel luogo santo, dove sta il seggio collocato da Pietro sopra fondamenta cementate dal suo apostolato e dal suo martirio, levarsi qua e là i templi dell'errore, quali uccelli di malo augurio sopra un pacifico ovile; vedendo spargersi a piene mani stampe, che gittano l'immonda bava della irreligione e del libertinaggio, e sozze caricature ad ischerno del sacerdozio, del cattolicismo e del Papato: presso la tomba degli Apostoli e sotto le ampie volte delle sante Basiliche inneggiarsi al Signore e lì di costa celebrarsi i cantori di Satana, gli apostati ed i rinnegatori della Divinità di N. S. G. C.; nel Vaticano tessersi meritata laude agl'illustri campioni della fede innalzati all'onore degli altari, e per i molteplici fori lanciarsi il fango e il vitupero contro gli augusti riti della Chiesa, dinanzi ai quali il protestante inglese e il luterano settentrionale piegano rispettosa la fronte.

A questa vista ritornavano alla nostra memoria i lamenti mestissimi di Geremia: *Viæ Sion lugent*: le vie di Sionne sono immerse nell'amarezza e nel dolore; *sacerdotes eius gementes*; e i suoi sacerdoti piangono per lo strazio, che si fa delle anime ricompre dal sangue del Sommo Sacerdote; *virgines eius squalidæ*: le sacre spose di Gesù Cristo cacciate dai casti asili e venute meno per l'affanno; *ipsa oppressa amaritudine*: e per essere il Pontefice sommo quasi messo a confine ogni anima buona soffrire e crucciarsi.... A riconfortarci di queste tristi impressioni spuntava poco stante [illegible] momento, in cui Ci era dato di genuflettere davanti alla maestà sovrana del Vicario di Gesù Cristo e di trovarci soli con Lui; momento per verità di profonda trepidazione e ad un tempo di gioia inesprimibile.

Noi gli abbiamo detto e protestato, o Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, che siamo felici di poter a viva voce ripetere quanto già avevamo a suo tempo affermato in iscritto, che Lui teniamo per Maestro infallibile, e che dover nostro egli è di seguirlo; e mettere ogni studio ed ogni zelo, affinchè tutto il nostro Ven. Clero e dilettissimo Popolo ascolti seconoi e metta in pratica i suoi insegnamenti. Gli abbiamo detto e protestato che Noi teniamo a Lui rivolto lo sguardo siccome a guida sicura, per correre unicamente la via, ch'Egli addita: che Noi Lo veneriamo siccome Padre, per circondarlo sempre con tutti i nostri benamati Diocesani di tenero e filiale amore, difenderlo in ogni legittima maniera, soccorrerlo con tutte le nostre forze. Gli abbiamo detto che Voi, o Ven. Sacerdoti, in mezzo alle amarezze inseparabili dalla sedia episcopale, Ci siete di continuo confortamento per gli stretti vincoli della evangelica carità, tante volte dimostrataci, e per le opere ammirabili del vostro zelo, conoscitori quali siete del gran vero, che cioè l'unità di azione e il vicendevole amore costituiscono il mezzo più sicuro per rendere efficace il santo ministero, secondo il detto di S. Giovanni Grisostomo, quando accennava alle prime lotte della Chiesa: *Si dissensio fuisset in discipulis illis omnia peritura erant (Homil. 82 Johan.)*. Gli abbiamo detto che in mezzo al buon popolo friulano l'eresia non potè mai attecchire, onde, se abbiamo a piangere sulla indifferenza di alcuni, ci rimane da rallegrarci del fervore di molti. Abbiamo parlato del nostro Seminario, e come siasi provveduto alla santa educazione delle giovani speranze del Santuario, ed i metodi e le discipline hanno avuto l'alta sua approvazione, perchè conformi alle Conciliari disposizioni. Abbiamo infine impetrato per Voi tutti, o Ven. Sacerdoti, e pel nostro Dilettissimo Popolo una speciale benedizione, affinchè il Signore vi prosperi in ogni via, e dopo il terreno pellegrinaggio tutti ci raccolga nella beata patria del Paradiso.

Usciti dall'eterna città per restituirci alla nostra sede quante riflessioni si affacciavano alla mente, quante rimembranze! Il mondo è in continui rivolgimenti e perturbazioni; i popoli ora si disgiungono, ora combattono per unirsi; i regni, le repubbliche e gli imperi si succedono gli uni agli altri, e ad una dinastia, che si perde nel vortice delle umane vicissitudini, subentra un'altra più fresca e gagliarda. In mezzo a tanta mutazione di cose, l'uomo bianco vestito, come chiamavalo il Pontefice di santa memoria Pio IX, è sempre là presso la tomba dell'Apostolo S. Pietro, il primo Vicario di Gesù Cristo, quale suo successore, erede del suo primato, de' suoi privilegi, dei medesimi poteri, malgrado le ire della empietà, le persecuzioni della prepotenza, le sottigliezze della eresia, gli scherni del filosofismo ed ogni altra arte o tiranna o giulianesca. Quest'uomo vestito di bianco può scomparire per un istante; ma poscia vi torna; epperò possiamo rivolgerci al Papato e dirgli coll'Apostolo *(Hebr. 1.)*: Tutto passerà, ma tu vi resterai, e la tua successione sarà sempre uguale e non subirà le mutazioni mondane: « *Ipsi peribunt, tu autem permanebis.... et anni tui non deficient* ».

Non è d'ascriversi fra le umane istituzioni quella, che da diciannove secoli combatte senz'armi e vince tutte le umane prepotenze insieme congregate: quindi il Papato che si accentra nell'uomo vestito di bianco vivrà infino all'ultimo giorno del mondo: *Tu autem permanebis.... et anni tui non deficient.* Chè nella sua debolezza è robusto e forte, nell'abbandono d'ogni umano aiuto tanto più deve aspettarsi dall'alto straordinari soccorrimenti; e siccome un tempo uscito dalle catacombe levò l'augusta fronte e pacificò la terra, così dalla presente bufera, che si pare un dì più che l'altro condensarsi minacciosa, e ruggire intorno al Trono, uscirà vittorioso per essere ascoltato, benedetto, invocato e venerato da tutta quanta la terra. *Tu autem permanebis... et anni tui non deficient.*

Venerabili Fratelli e Figliuoli dilettissimi! Noi vi abbiamo parlato del pellegrinaggio, che entrando nel santo tempo quaresimale la Chiesa ad ognuno ricorda colle parole: Non ti dimenticare chiunque tu sia, o figliuolo di Adamo, che sei polvere, e nella polvere hai da tornare. Epperò colla intercessione di Maria Santissima Immacolata, a cui la Chiesa rivolgendosi dice: *Vitam præsta puram, iter para tutum*, - otteneteci una vita pura, e difendeteci nel nostro terreno cammino; - colla intercessione del santissimo suo Sposo il Patriarca S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale, il quale con tanto strazio del cuor suo, ma uniformandosi pienamente ai divini voleri, pellegrinò insieme con Gesù Redentore pel lontano Egitto; colla invocazione dei Ss. Patroni di questa Arcidiocesi Ermagora e Fortunato, affrettiamoci a coronare il nostro terreno pellegrinaggio con opere sante di fede e di cristiana pietà. Non isprechiamo inutilmente i tesori spirituali, che nei prossimi giorni accettevoli e di salute, ci offre il buon Dio. Ah! se finora non furono con tutti i rigori della Giustizia Divina punite l'empietà d'ogni maniera, le bestemmie e le iniquità che desolano il mondo, è forse ciò avvenuto per quello spirito di preghiera e di sacrifizio, per quel santo commovimento alle opere buone, che si è suscitato in mezzo ai cattolici col pellegrinaggio. Abbiamo forse infino adesso pellegrinato per istare lontani dal Signore e dai suoi santissimi Sacramenti; pellegriniamo di presente per ritornare a Lui, nel cui Nome Santissimo Vi benediciamo tutti, Sacerdoti e Popolo, coi più fervidi sentimenti di paterna carità. *Benedictio Dei Omnipotentis etc.*

Udine, dalla Nostra Residenza
nel giorno sacro alla Purificazione di Maria Ss.ma 1882.

✠ ANDREA Arcivescovo.

P. FILIPPO MANDER Canc. Arc.

Conferenze religiose
nell'Università di Roma

Il prof. Lignana tiene nell'Università di Roma lezioni di Buddismo comparato col cristianesimo. Lo studio comparativo però non è che il pretesto; ben altro è lo scopo cui il prof. Lignana mira nelle sue lezioni quello cioè di abbassare o scuotere la fede cristiana. Non sapremmo dire se a questo tristissimo obbiettivo egli si abbandoni per calcolo settario o perchè, essendo, com'è infatti, profondamente versato nella scienza buddistica, non abbia avuto tempo d'istruirsi nella scienza cristiana. Fatto è che egli espone, relativamente al cristianesimo errori strani e fondamentali, di cui tanto più sinistro o deplorevole è l'effetto, in quanto il brillante e lusinghiero suo modo di insegnare e di corrispondere cogli scolari esercita su questi una funestissima seduzione, e sulle lor menti non troppo ancor fortificate dallo studio e dalla esperienza produce una impressione veramente devastatrice.

Valga a prova di ciò, un riassunto della lezione da lui fatta il giorno 9 corr. Il prof. Lignana asserì che gli Evangeli furono scritti dopo il primo secolo dell'Era volgare; che la figura di Cristo, quale ci vien tramandata dal Nuovo Testamento e dalla tradizione, è pura creazione della fantasia cristiana; che ad avere la vera storia di Cristo, fa d'uopo prescindere dall'apparato mitologico e miracoloso di cui lo ha circondato la fantasia medesima; che niuna religione va esente dal nome di mitologica, e, se alcune sono e debbono dirsi tali, il medesimo deve ripetersi di tutte; che il miracolo è la negazione della storia, è la negazione della Provvidenza; che finalmente anch'oggi ci troviamo in piena mitologia in fatto di religione.

Tutto ciò è un ammasso di errori solenni. Ma la gioventù incauta, che se li sente bandire dalla cattedra in aria di peregrina erudizione, finisce generalmente per prestarvi fede e rinnegare il cristianesimo. Per tanto, grazie al governo nostro, la nazione italiana, che è cattolica, trovasi costretta a pagare del suo questi propagatori di miscredenza, che attentano quotidianamente alla fede della gioventù studiosa, che è destinata ad occupare per l'avvenire i più nobili e più alti uffici della Società.

Il prof. Lignana non è una eccezione. In ogni Università italiana ve n'ha parecchi di codesti docenti, che in nome della scienza bandiscono esiziali sofismi e spengono nell'animo dei giovani ogni idea religiosa. Citare nomi è perfettamente inutile, perchè sono notori, se non per lode di dottrina, certo per l'audacia e per la sfacciataggine con cui si fanno propagatori delle massime più pazze e più perniciose.

Tutto il partito liberale, a cui è caro il giuoco di spacciarsi non inimico della religione, non trova una parola per condannare questa propaganda di incredulità, che il governo ha istituito nelle sue scuole. Credono forse i liberali di giovare alla patria studiandosi di cancellare nelle menti delle persone colte il pensiero di Dio? Se si continua di questo passo pur troppo la Italia ne farà esperienza. Guai a chi la vedrà; guai a coloro, che l'avranno preparata. Essi ridono oggi di noi e ci chiamano queruli e piagnucolosi: ma dovrebbero ricordare quello che avvenne a Parigi, quando ne ghermirono il governo gli ateisti. Le vampe di incendi devastatori illuminarono le loro orgie brutali, mentre a cento cadeano le innocenti vittime di quei mostri in forma umana. E' mai possibile che si dimentichino queste terribili lezioni? A' cause identiche tengono dietro identici effetti; lo ricordi il liberalismo, che perverte e lascia pervertire la gioventù studiosa.

La nazionalità nell'Impero austriaco

Il principio dell'eguaglianza delle nazionalità componenti l'impero austriaco, riportava testè nella Camera dei signori una splendida vittoria.

Trattavasi di decidere se l'Università di Praga, detta *Carolo-Ferdinandea* dai nomi del suo fondatore imperatore Carlo IV nel 1348 e del suo rifondatore Ferdinando III nel 1654, dovesse continuare ed esistere quale, deviando dalle sue origini, erasi trasformata, cioè in un istituto esclusivamente tedesco, accordando agli czechi la istituzione d'una nuova Università nazionale; oppure se dovesse venir mantenuta come unico corpo morale, ma diviso in due sezioni, cioè tedesca e czeca, secondo che questa o quella era la lingua d'insegnamento.

Il partito liberale tedesco, che difende *ungue et rostro* l'egoistica ed esosa egemonia della *propria* nazionalità, teneva per il primo modo di soluzione; il partito *conservativo, che è il vero austriaco*, dappoichè in esso si riuniscono i rappresentanti di tutte le nazionalità, *compresi* i molti tedeschi di più provincie, teneva per il secondo temperamento. La Camera dei deputati aveva deciso in quest'ultimo senso, facendo ragione alla domanda della nazione czeca, tanto nei riguardi di diritto pubblico, quanto in *quelli* di diritto privato. Rispetto al primo, il paragrafo 19 della legge fondamentale 21 dicembre 1867, che fa parte del *corpus juris costitutionalis austriaci*, sancisce l'inviolabile diritto d'ogni singola nazione dello stato a conservare e coltivare la propria nazionalità ed il proprio idioma, e fonda il principio che, nei paesi abitati da diverse nazioni, gli istituti di pubblica istruzione devono essere regolati in modo che ognuna di esse trovi i mezzi necessari per istruirsi nel proprio idioma, senza l'obbligo di imparare un altro idioma del paese.

Rispetto al secondo, cioè alla questione di diritto privato circa la proprietà ed usufrutto dei beni della Carolo-Fernandea, era parso naturale e logico che dessi fossero e restassero una proprietà comune e indivisibile fra le due parti del medesimo corpo. Il partito *liberale* tedesco faceva mostra di una assai strana — a dir poco — *liberalità* pretendendo la Carolo-Fernandea con tutto il suo, direm così, *fundus instructus*, per i boemi tedeschi, ed accordando ai boemi czechi di erigersi una propria Università. Volendo si chiamare le cose col nome vero, la si direbbe una spogliazione e quanto meno un tentativo di appropriazione indebita.

La maggioranza della Commissione della Camera dei *signori* sosteneva la sua proposta secondo queste ultime intenzioni, ed un discorso avvocatesco del suo relatore dott. Hager, ex-ministro liberale, tentò di farla passare. Ma egli non potè infirmare gli argomenti che prima di lui aveva mirabilmente sviluppati il conte Belcredi in favore della proposta della minoranza di essa Commissione, (*proposta conforme al progetto di legge votato dalla Camera dei deputati*) dedotti dal diritto storico e dallo stato giuridico del fatto; sicchè la Camera con 82 contro 65 voti respinse la proposta della maggioranza commissionale ed accettò la legge nell'addizione formulata da quella dei deputati.

Il partito tedesco liberale ne è costernato ed i suoi organi cantano oggi le più dolenti geremiadi.

Ma chi assiste imparziale a questa lotta del buon diritto contro l'egoismo partigiano, non può a meno di congratularsene per il progresso ed il trionfo della giustizia. *Ius æternum esto;* e noi sappiamo che ogni ingiusta invasione dei diritti altrui produce effetto, non obbligazione. Ed il conte Taaffe potrà vantarsi di aver fatto un gran passo innanzi verso la nobil meta che si è prefissa, cioè la conciliazione delle nazionalità; meta che non può essere raggiunta senza il franco riconoscimento e rispetto di reciproci diritti e doveri.

IL PROGETTO DEI POTERI DISCREZIONALI

La Commissione dei 21 membri del Landtag prussiano ha terminato l'esame in prima lettura del progetto sui poteri discrezionali. Tutto il progetto del Governo è stato respinto. Quattro emendamenti proposti dai cattolici e dai conservatori, furono provvisoriamente accettati. Non si conosce ancora il testo completo del progetto, com'è rimasto, ma si può desumerlo dai vari emendamenti.

L'articolo primo, secondo l'emendamento Brüell-Graina, dice: « Il giudizio dello Stato non rende più vacanti gli officii ecclesiastici, ma impedisce solo ai titolari di esercitare le loro funzioni. »

All'articolo secondo del progetto, si sostituisce l'emendamento dei conservatori, pel quale un vescovo amministrato è *ipso fatto* considerato come vescovo della sua antica Diocesi, senza aver bisogno di una nuova cognizione dello Stato.

L'articolo terzo fu rigettato. Si vota l'emendamento che esige la soppressione dell'esame degli ecclesiastici da farsi dallo Stato.

Si sostituisce l'articolo quarto coll'emendamento che sopprime la nomina e l'istituzione dei Curati da parte dello Stato o dei patroni laici (staatspfarrer) senza il concorso dell'autorità ecclesiastica.

Furono poi respinti l'articolo quinto e gli emendamenti, e l'abolizione del voto proposta dal Centro.

La seconda lettura avrà luogo verso la fine del mese e la *Gazzetta d'Augusta* predice che lo schema sarà respinto, colla probabile caduta del Ministero.

La commemorazione dei Vespri Siciliani

Il *Giornale di Sicilia* pubblica un'iscrizione da porsi sulla chiesa di S. Spirito nell'occorrenza del prossimo Centenario dei Vespri che ricorre nel prossimo mese di marzo; l'attribuisce al Senatore Perez, e la chiama *solenne lavoro!* Noi vediamo questa *solennità*, solo nella ignoranza della storia patria. Ma che volete? Vi s'impreca ai Papi; dunque pel *Giornale di Sicilia* è *solenne lavoro*. Ecco ora l'iscrizione: — Nel dì XXXI marzo MCCLXXXII — da questo tempio — sacro — allo spirito animatore di Dio — il popolo siciliano — per sedici anni conculcato ed oppresso — unanime irruppe ad infrangere — l'abborrito giogo angioino — che — perpetua fautrice di invasioni straniere — colle abusate armi sacerdotali — la curia papale gli aveva posto sul collo — ed oggi — al compiere del VI secolo — mestamente memore ed altero — del sanguinoso ma necessario riscatto — a documento perenne di ciò che possa — la cupidigia d'un sacerdozio aberrante — e la giusta — provocata ira d'un popolo — in nome della italica indipendenza — pone questo ricordo — XXXI marzo MDCCCLXXXII.

Ora la *Sicilia Cattolica* invita il signor Perez a leggere tutti gli storici di Sicilia e stranieri, che tutti smentiscono d'un modo perentorio i calunniosi insulti ch'egli fa alla Curia Papale.

I liberali farebbero assai meglio a tacere su tale argomento, perchè sono stati essi che più d'una volta hanno chiamato lo straniero ed hanno venduto la libertà d'Italia. Furono i liberali che chiamarono Napoleone III, e fecero l'Italia colle armi straniere. Furono essi che vendettero allo straniero Nizza e Savoia, l'una terra italiana, l'altra origine e decoro della Casa che da quella prende il nome, e che pur fu destinata a reggere le sorti d'una Italia nata dalle armi straniere o sostenuta unicamente dall'appoggio straniero.

E che cosa è stata l'Italia liberale per più d'un ventennio? Nei primi undici anni fu provincia francese, pendendo dai cenni del Sire di Parigi, sia nella elezione dei ministri e nella politica da seguire. Poi si gettò a corpo perduto nelle braccia di Bismarck e si *intedescò* vergognosamente perfino nella scienza e nella letteratura. Ora è esitante e non sa a quale potenza affidarsi per servirla da schiava, giacchè non vi è per essa nè vi è stata altra alleanza possibile che servendo da schiava. Ma Dio anche in questo l'ha punita. La Francia, abbandonata nella sua ultima fatal guerra, la calpestò a Tunisi ed a Sfax, ed ora la Germania la guarda in cagnesco, nè sappiamo quel che farà domani.

Ecco quel che san fare i liberali! E se domani venisse una Potenza a difendere il Papa, i liberali certissimamente inviterebbero qualche Potenza straniera a scendere in Italia per aiutarli, pronti anche a cederle una qualche parte, come già fecero con Napoleone III, mercanteggiando così l'onore e la dignità della nazione che hanno essi immiserito e calpestato in modo orrendo. Lascino dunque di parlare dei Papi, che *invocano lo straniero!* I liberali possono dire queste cose agli ignoranti, mentendo impunemente; ma alla fine i Siciliani *non sono tutti oche*, se essi sono *volpi o lupi*.

Nè meno stupida ed empia, soggiunge la *Sicilia Cattolica*, è l'altra espressione, in cui si riguarda la riscossa dei *Vespri* come *documento perenne di ciò che possa la cupidigia d'un sacerdozio aberrante*.

È proprio la frenesia, la smania, la passione più violenta per combattere il cattolicismo, il desiderio di odiare e di calunniare. Senza l'invasione d'uno spirito maligno, no, non sembra possibile delirare in tal modo. Quale *sacerdozio* aberrava durante i *Vespri*, il sacerdozio di Sicilia o quello di Roma?

Già neghiamo possibile qualunque ipotesi, mentre non vi ha storico nè siciliano, nè estero, nessuno, nessuno, il quale dica che il massacro dei Vespri fu preparato, disposto ed ordinato. Fu proprio un impeto momentaneo di collera a vedere avvenuta una donzella palermitana, quando il Drouet la cercava se avesse armi tra le sue vesti. E ciò è tanto vero, che non solo il popolo, ma anche le donne e i fanciulli si trovavano a *Santo Spirito* per festeggiare l'anniversario della dedicazione di quel tempio, e il popolo non era armato. Fu dunque una combinazione fortuita che lo fece prorompere in quel modo sanguinoso. Che c'entra la cupidigia del *sacerdozio aberrante?* Il clero siciliano poi non si mostrò mai favorevole alla dominazione angioina, e nelle cronache più antiche, come in quella di Bartolomeo da Neocastro, si narra anzi di qualche religioso che osò rinfacciare di presenza a Carlo d'Angiò le prepotenze dei suoi governatori in Sicilia, e con espressioni assai forti.

Nè può parlarsi della *cupidigia sacerdotale* di Roma. Primieramente manca la base dell'accusa, perchè i Papi restavano gli stessi o che regnassero gli Angioini, o che dominassero gli Aragonesi, od altri Principi. La *cupidigia* qui non c'entra per nulla. Nel caso particolare poi, Procida avea *trovato* nel Papa Nicola III un valido appoggio per far passare la Sicilia dal giogo degli Angioini al dominio degli Svevi.

Ma poi era possibile che il popolo si ribellasse nel giorno dei *Vespri contro la cupidigia d'un saderdozio aberrante*, se cacciati gli Angioini si pose spontaneamente sotto la protezione del Papa e unì le armi del Papa a quelle della città? Ma Dio buono! Si può mentire in modo più sciocco e ridicolo? Ed è così che si vuole celebrar il *Vespro*, mentendo con sì stupida e balorda contraddizione, e cercando d'infondere nel popolo sentimenti di odio e di sdegno contro la Chiesa, contro il Papa e contro il sacerdozio cattolico? Ma questi signori che hanno tanta audacia e sfrontatezza, di mentire, d'insultare e di manomettere la storia di Sicilia, se hanno coraggio e non sono vili, ci confutino, e mostrino, se lo sanno fare, ch'essi hanno ragione e che noi abbiamo torto. Citino fatti e documenti storici.

E la stampa cittadina, ch'è un vero flagello di Dio in questa sventurata città, si accinga all'opera. Essa dovrebbe o confutare la stupida iscrizione, o confutare noi. Ma per quegli scrittori, che forse non hanno letta mai seriamente la storia patria o che la dimenticarono, è più facile il dire col *Giornale di Sicilia*, che l'iscrizione dei Vespri fu un *solenne lavoro*, dimenticando che la *solennità* fu sol nel mentire, nel calunniare, nell'insultare la religione, la Chiesa e la stessa Sicilia; nè più nè meno.

E quando si potrà scrivere liberamente la storia calamitosa dei tempi attuali, si citerà l'iscrizione dei *Vespri* e sarà documento perenne di ciò che possa la cupidigia di mentire, d'insultare, e di calunniare; documento di quello che si seppe dire e scrivere nel 1882 mentendo alla storia e *cospirando contro* la verità, l'onore e la religione del popolo. E si aggiungerà che la setta liberale è stata perpetua fautrice di disordine, di menzogne e d'empietà; fautrice d'invasioni straniere colle abusate armi di libertà e di progresso; fautrice di schiavitù, che ha posto sul collo di popoli infelici, sotto le forme di civiltà e di liberalismo. Ecco la vera parodia dell'iscrizione dei *Vesperi*, che resterà a *documento perpetuo* del Centenario del 1882 e di ciò che hanno detto e fatto i nemici della religione e della patria.

Già vedete, il liberalismo vive sempre di odio, specialmente contro ciò che è sacro e religioso, e lo vediamo in questa occasione del Centenario dei Vesperi. O imprecano al Papa e alla Chiesa, o imprecano ai Francesi; e se il governo proibirà loro d'imprecare ai Francesi, imprecheranno contro il Papa e la Chiesa con un cinismo bestiale, mentendo alla storia in modo meschino e codardo. Senza imprecare ed odiare non sanno vivere i moderni liberali. Qualunque festa e qualunque centenario non può per essi aver luogo senza imprecare e maledire a Dio e agli uomini, alla Chiesa e ai Papi, e senza insultare la religione, la giustizia e la civiltà cristiana. Celebrarono essi forse il centenario di Lepanto e di Legnano, altri grandi personaggi, o fatti onorevoli alla religione? Nè punto, nè poco, benchè fossero le più belle pagine della storia italiana; ma celebreranno i *Vesperi*, perchè vi è la occasione di maledire e d'imprecare, anche colla menzogna; ed è perciò che essi, liberali, inneggiano ad un feroce massacro e maledicono ed insultano la religione della

Sicilia, che fu sempre cattolica ed anche papale, tranne rarissime eccezioni.

Notiamo infine all'epigrafista che i nomi propri non si alterano, specialmente nelle iscrizioni; è questa legge suprema dell'Epigrafia. La chiesa dei Vesperi si chiama *Santo Spirito*, nè più nè meno, si può chiamarsi altrimenti. Ha forse vergogna di nominare la *terza persona della Santissima Trinità?* Oltrechè l'espressione di *Spirito animatore di Dio* è molto ambigua e per nulla opportuna.

LA MORTE DI FAELLA

Non si ha ancora nessun indizio positivo per stabilire chi abbia somministrato il veleno al Conte. L'autopsia del cadavere sarà fatta domattina. Credesi che il veleno con cui è stato compiuto il suicidio, sia del clorallo o della morfina.

Da più giorni l'autorità sospettando il tentativo, faceva rigorosamente sorvegliare la somministrazione de' cibi e delle bevande che si passavano al Faella.

Il vino era comperato dal guardiano ora in un luogo, ora in un altro.

Il cibo era assaggiato prima dal cuoco.

Il guardiano dormiva nella stanza del Conte per tenerlo continuamente d'occhio.

Il Faella ha lasciato tre lettere: una diretta al Senatore Scarabelli, la seconda alla moglie. E in esse dichiara che s'uccide benchè innocente. Fu una specie di testamento, esprimendo la sua volontà di esser seppellito in Imola accanto il suo figlioletto.

La terza lettera è diretta alla sua famiglia, e vi raccomanda che vi sia dato un compenso all'avvocato Tozzoni.

Se il Faella non si fosse ucciso, i difensori avrebbero rinnovato un'altra domanda per il rinvio del processo.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si conferma la notizia che si solleciterà quanto più possibile la discussione dei progetti di legge sui provvedimenti militari. Credesi che tali progetti avranno la precedenza alla Camera su *tutti gli altri iscritti* all'ordine del giorno.

— Ieri si è convocata la Commissione incaricata di studiare la questione della fabbricazione e la vendita dei tabacchi e di proporre il sistema da adottare alla scadenza del contratto colla Regia.

La proposta dell'on. Canzi per la libera coltivazione del tabacco non è stata accettata.

La Commissione intende proporre che lo esercizio del monopolio venga assunto direttamente dalla Direzione generale delle gabelle, abbandonando il sistema della Regia cointeressata.

— Le notizie giunte al Ministero degli affari esteri a Roma constatano la profonda impressione prodotta nelle primarie capitali dell'Europa dai discorsi del generale Skobeleff.

— Nei circoli ministeriali si assicura che la situazione di Europa è sempre complicata malgrado gli sforzi dell'Inghilterra per riuscire ad una conciliazione effettiva.

Alla Consulta ha luogo un continuo scambio di comunicazioni coi governi esteri.

Assicurasi che l'Inghilterra è favorevole ad un accordo europeo sulla questione egiziana, la Francia invece è contraria.

Sono esagerate le voci corse che Freycinet abbia intenzione di aggiustare la questione tunisina intorno alla quale sembra si siano accordate la Turchia e l'Inghilterra.

— Ferrero ha dichiarato che accetterà soltanto quelle modificazioni della Giunta per l'ordinamento dell'esercito, che non alterino il sistema proposto, e non acconsentirà a diminuire il numero proposto degli squadroni di cavalleria.

ITALIA

Roma — Il *Diritto* annuncia che il Municipio ha concesso le sale del Campidoglio al Congresso dei liberi pensatori contro il quale ha protestato il Papa nella recente Enciclica.

Torino — Le guardie municipali scoprirono in Via Vinelli in un magazzino sotterraneo un macello di cavalli.

Si trovò un cavallo pronto ad essere squartato e venduto per carne di vitello.

Venezia — Le guardie doganali catturarono un bragozzo carico di 108 sacchi di zucchero di contrabbando.

ESTERO

Austria-Ungheria

Telegrafano da Risano, 17:

A Lodenice, presa d'assalto dalle truppe austriache, si trovarono molti stampati, dai quali risulta chiaro che l'insurrezione era stata preparata di lunga mano e attizzata dalla Russia. In un proclama stampato sulla più fine carta vellina con lettere cirilliche, uscito, supponesi, da una officina di Mosca, si legge tra altro: Morte agli Svevi (*Schwabas*), che vi opprimono più di quanto non abbiano mai fatto i turchi. Movete alla pugna, spiegate il vessillo della libertà ed i vostri fratelli della grande Russia vi staranno a fianco, come stettero già a lato dei fratelli della Bulgaria, allorquando questi scossero il giogo dei turchi nella magnanima lotta. Lo Czar vi fa dire, ch'egli vi ama come suoi figli, e ch'è superbo di voi, come della prode sua armata.

Francia

Il sig. Bert ex-ministro, depose alla presidenza della Camera Francese un progetto di legge per sopprimere come inutili ed onerose, le facoltà di teologia cattolica, mantenute dallo stato. Propone di creare nelle facoltà di lettere e di diritto cattedre di storia delle religioni, di lingua ebraica e di diritto ecclesiastico.

Bontoux, il presidente del Consiglio dell'Union Général, e Feder direttore della stessa fallita Società, furono messi in libertà sotto cauzione di cinquanta mila franchi.

Bontoux appena uscito di carcere andò da Leone Say, ministro delle Finanze, e poi da Rotschild che lo ricevette urbanamente.

Ricchi capitalisti hanno già offerto al Bontoux ingenti somme di denaro, affinchè possa di nuovo entrare in lotta.

La nuova Banca avrebbe un capitale di 100 milioni e si prefiggerebbe lo scopo di comperare tutte le azioni dell'*Unione Générale* al prezzo della giornata.

La Società si fonderebbe col concorso dei sette principali stabilimenti di credito di Parigi, ma credesi che il tentativo di Bontoux andrà fallito.

Inghilterra

Un dispaccio da Londa annunzia la morte di Sara Nathan che aiutò possentemente Mazzini a poter compiere le opere settarie.

Russia

Il *Tageblatt* annunzia che Giers ha di già rassegnato allo czar le sue dimissioni. Soggiunge il detto giornale che, interpellato il gabinetto di Vienna se gli tornerebbe sgradevole la nomina d'Ignatieff a capo del ministero degli esteri, esso abbia risposto che in questo caso Andrassy tornerebbe a capo del ministero austriaco degli esteri.

DIARIO SACRO

Mercoledì 22 febbraio

Le Ceneri

Incomincia il digiuno quaresimale.

Oratore nella Metropolitana è il M. R. D. Luigi Cornala di *Vicenza*.

Effemeridi storiche del Friuli

22 febbraio 1214 — L'imperatore Federico II nella dieta d'Augusta sanziona i diritti e previlegi della chiesa aquileiese al patriarca Volchero.

Cose di Casa e Varietà

Conciliatori e viceconciliatori. *Disposizioni nel personale giudiziario fatte* per un triennio con decreto 4 febbraio 1882 dal primo Presidente della R. Corte d'Appello in Venezia.

Conciliatori. — *Conferme.* — *Brovedani* Domenico, Claussetto — Barzan Gio. Batt., Claut — Dalla Via Francesco, Forni — Beltrame Luigi, Frisanco — Morsan Luigi, Gajarine — Sacchi Gio. Batt., Meduno — Zaccani Germanico, Vito d'Asio — Odorico Luigi, Vivaro.

Nomine. — Menegaldo Francesco, Brugnera — Spagnol Luigi Antonio, Terzo — Bonetti Lodovico, S. Vito di Fagagna.

Viceconciliatori. — Conferme. — Martina Valentino, Chiusaforte — Tolusso Luigi, Vivaro.

Nomine. Candotti Pietro, Ampezzo — Boz Angelo, Barcis — Zandonà dott. Luigi Gonars — Fabiani Osvaldo, Paularo — Di Bert Francesco, Porpetto.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del 13 febbraio 1882

Venne approvato il resoconto trasmesso dalla Direzione del r. Istituto Tecnico di Udine sulla erogazione dell'accordatogli assegno di l. 1625 per l'acquisto del materiale scientifico nel 4° trimestre 1881 e fu autorizzato a favore della Direzione medesima il pagamento di l. 1625 per le spese di uguai titolo da sostenersi nel 1. trimestre 1882.

— A favore delle Esattorie comunali sottoindicate venne disposto il pagamento di l. 1010.26 quale rata prima 1882 delle imposte sui terreni, fabbricati e ricchezza mobile a carico della Provincia, cioè all'Esattoria consorziale di Udine l. 1004.57, id. id. di Amaro l. 5.69.

— Venne autorizzato il pagamento di l. 96.09 a favore dell'ex-medico condotto del Comune di Pordenone, signor Francesconi dott. Giuseppe, quale assegno di pensione pel 4. trimestre 1881.

— A favore della Direzione dell'Ospitale civile di Palmanova venne disposto il pagamento di l. 3903.75 per cura e mantenimento di maniache nel mese di gennaio p. p.

— Venne autorizzato a favore della Presidenza dell'Ospizio per gli esposti in Udine il pagamento di l. 12727.83 quale prima rata del sussidio 1882 a carico della Provincia.

— A favore dell'Ufficio di Registro in Cividale venne disposto il pagamento di l. 130.90 quale rata semestrale antecipata 1882 della pigione pei locali occupati dal Commissariato distrettuale di quel Capoluogo.

— A favore del Comune di Rivolto fu autorizzato il pagamento di l. 120 in rimborso di sussidio a domicilio antecipato nell'anno 1881 al maniaco De Clara Luigi.

— Constatati gli estremi della miserabilità ed appartenenza di domicilio in n. 19 dei 22 maniaci accolti nell'Ospitale di Udine, venne deliberato di assumere la spesa di loro cura e mantenimento a carico della Provincia, e furono restituite all'Ospitale suddetto le tabelle dei tre eccepiti per la regolare documentazione.

Furono inoltre nella stessa seduta trattati altri n. 32 affari, dei quali 19 di ordinaria amministrazione della Provincia, 10 di tutela dei Comuni, 1 nell'interesse d'un Opera Pia e 2 di contenzioso amministrativo; in complesso n. 47.

Il Deputato Provinciale
BIASUTTI

Il Segretario
Sebenico.

In cinque giorni da New-York a Parigi. E' un progetto audace, veramente americano: si tratta di costruire una ferrovia che conduca in cinque giorni e mezzo da New-York a Parigi. Non vi sarebbe che un'interruzione per una piccola traversata di mare di sole due ore.

Il piano di questa gigantesca impresa venne presentato dall'ingegnere Gregory, una specie di Lesseps americano, che lavora a tutt'uomo per raccogliere i capitali e condurlo a termine.

Il tracciato della ferrovia è questo: partendo da New York per il Canadà, la nuova Georgia e la penisola di Aliaska si giungerebbe al capo Principe di Galles, dove i passeggeri verrebbero imbarcati sopra uno *steamer* che li trasporterebbe al Capo Est, sulla costa asiatica opposta ad una stazione distante circa quaranta miglia dall'estremità occidentale del continente americano.

Dal capo dell'Est la ferrovia progettata attraverserà il territorio russo dell'Asia settentrionale fino all'incrociamento con le ferrovie siberiane, che sono diggià in comunicazione con le ferrovie di Mosca, Pietroburgo, con tutte le capitali europee.

L'ingegnere Gregory calcola che la distanza fra New-York e Parigi potrà essere varcata in 130 ore, un po' meno del tempo che si impiega attualmente per fare il viaggio in ferrovia da New-York a San Francesco, e calcola che il prezzo del trasporto sarà di 30 sterline (750 franchi) per viaggiatore.

Caccia abusiva. A prevenire sempre più gli abusi che si commettono in materia di caccia, il ministero dell'interno ha rammentato alle autorità di pubblica sicurezza come per massima sancita da sentenza della Corte di cassazione di Roma, che ad escludere la contravvenzione per caccia abusiva, non basta il fatto dello avere già inoltrata, prima di essere sodato a cacciare senza licenza, la domanda per ottenerla ed avere anche già pagata la tassa relativa.

La contravvenzione sussiste e deve avere il pieno suo effetto, anche quando la licenza di caccia fosse ottenuta lo stesso giorno in cui fu fatta la contravvenzione, poche ore dopo.

Giurisprudenza commerciale. La Cassazione di Roma ha sentenziato che la prova dell'esistenza dei debiti commerciali per essere ammessi in deduzione dell'*asse ereditario*, *deve risultare dai libri del debitore*, non già solo ed esclusivamente desunmersi da quelli del creditore, come spetta agli eredi, che invocano la *deduzione*, *di dimostrare che i debiti del morto* commerciante risultano dai suoi libri, e non già alla fiducia di provare che essi non furono annotati nei libri.

ULTIME NOTIZIE

Non isfuggirà ai lettori l'importanza della notizia che diamo più sopra, recataci da un giornale di Berlino, della dimissione del ministro russo, Giers. Se essa è vera, come parrebbe, la *politica* panslavista sostenuta da Ignatieff avrebbe pienamente trionfato e, nella situazione politica attuale, dopo i discorsi bellicosi del generale Skobeleff è facile dedurre le terribili conseguenze che ne saranno per derivare.

La *France* dice che le parole pronunciate dal generale russo Skobeleff, nel ricevere a Parigi gli studenti serbi sono state giudicate aggressive alla Germania, ed hanno prodotto a Berlino grande irritazione.

Il Governo prussiano ha chiesto subito spiegazioni a Pietroburgo.

— I giornali di Berlino continuano a commentare il discorso pronunciato a Parigi dal Generale russo Skobeleff, dandogli una grande importanza a causa della influenza che può avere in Francia.

La *National Zeitung* prevede grandi guai qualora l'Austria non vinca presto l'insurrezione erzegovina.

— Un dispaccio da Parigi dice:

Alcuni sconosciuti introdottisi di nottetempo nella cappella espiatoria commemorante la morte di Luigi XVI, vi bruciarono alcune cose di non grande valore.

— Sono giunti particolari sull'orribile eccidio commesso a Pisco dalle truppe peruviane del colonnello Mass. Esse assalirono Villa-Vicencio e lo sconfissero, poi saccheggiarono Pisco, città e porto assai trafficante nel compartimento di Lima.

Ai soldati si distribuirono mille botti di vino.

Si incendiarono le case, si sterminarono gli abitanti.

I membri della Colonia straniera tentarono di reagire, ma 300 di essi vennero trucidati, fra cui, dicesi, il console francese. Il numero delle vittime oltrepassa il migliaio.

Le truppe di Garcia Calderon avrebbero ucciso Mass.

TELEGRAMMI

Parigi 20 — Il ministro invitò i prefetti ad indicargli i congregazionisti espulsi che tentano rientrare.

Londra 20 — Il *Times* dice: I negoziati commerciali con la Francia sono definitivamente falliti.

Lo *Standard* dice: L'ambasciatore di Germania a Pietroburgo fu incaricato di protestare contro il discorso di Skobeleff.

Londra 20 — I giornali inglesi biasimano il discorso di Skobeleff.

In un colloquio del corrispondente parigino del *Daily News* con Skobeleff, questi disse che attaccò la politica dell'Austria opprimente gli slavi nei Balcani, e violante il trattato di Berlino. Se continua, la Russia combatterà l'Austria.

New York 20 — Inondazioni nella vallata del Missisipi. Danni immensi nei distretti cotoniferi.

Londra 20 — Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che Skobeleff fu richiamato a Pietroburgo.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Udine — Tip. Patronato